

Gaber: 173 «Non rinuncio all'idea di uno spettacolo itinerante»

MILANO, 20 — «Basta anche meno perché la gente ridesse o si emozionasse ad una canzone, ma abbiamo voluto fare le cose troppo in grande e abbiamo sbagliato nel fare i conti».

Così Giorgio Gaber, «con un po' di delusione personale e molta di più economica, ma questa finisce lì», commenta la forzata rinuncia alla «tournée» estiva, che avrebbe dovuto portarlo in 20 città italiane, ma annuncia che qualcosa comunque si fa. La struttura ideata per lo spettacolo verrà utilizzata in modo stabile, in piazzale Cuoco.

Lo spettacolo estivo del cantautore milanese, «teatro all'aperto», comincerà il 25 giugno, e rimarrà come minimo in scena due settimane.

«La nostra idea — continua Gaber — è quella di mettere successivamente a disposizione la struttura come un vero e proprio teatro stabile estivo, perché altri ne possano approfittare. In fin dei conti, e su questo gli amici del piccolo teatro, che ci affiancano in questa iniziativa, sono d'accordo, a Milano manca un teatro stabile estivo».

«Non abbiamo comunque intenzione — aggiunge il cantautore — di rinunciare alla nostra idea di spettacolo itinerante realizzato con questa struttura. Organizzandoci meglio l'anno prossimo lo rifaremo, o almeno siamo fermamente intenzionati a rifarlo».

La struttura ideata da Gaber e dai suoi collaboratori è formata da un vero e proprio teatro, capace fino ad un massimo di 3.500 posti numerati, con servizi (bar, toilette, parcheggio) e circondata da pareti fornite anche di porte di sicurezza. Insomma manca solo il tetto. Coperto invece, con una struttura fissa, è il palco.

Il boccascena è largo in tutto 32 metri, mentre la sala è lunga 42 metri.

Il palco è affiancato da due torri di sostegno, alte quasi 13 metri. Il costo dell'intera struttura si aggira sui 700 milioni.

«Con questa struttura — racconta Gaber — pensavamo di poter girare l'Italia anche in posti in cui non esistono teatri, fornendo qualcosa di molto diverso da uno scomodo e poco salubre tendone.

Questa ambizione ci rimane, e speriamo per l'anno prossimo di riuscire ad organizzarci meglio. Avremmo potuto tentare anche quest'anno di rispettare i tempi previsti, ma abbiamo visto che per montare tutto (il teatro viaggia su 11 automezzi) nelle previste 38 ore avremmo dovuto sottoporci tutti ad una specie di «Camel Trophy», quindi abbiamo preferito, ripeto, con molta tristezza, rinunciare».